

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3  
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## Venticinque anni di pontificato

I credenti cattolici si esaltano in questi giorni per un fatto, che, solo per la seconda volta (non tenendo conto di S. Pietro, di cui tante cose son leggendarie e specialmente il suo soggiorno a Roma), si ripete nella storia del papato, quello cioè che il pontefice compia i venticinque anni del suo supremo ministero. Il primo fu Pio IX, che toccò il trentaduesimo anno; e, avanti di lui, aveva avuto il più lungo pontificato il nostro concittadino Giovanni Angelo Braschi, che sedette sul seggio di S. Pietro 24 anni, 6 mesi e 14 giorni, mentre il suo successore, e pure nostro concittadino, Pio VII, vi stette 23 anni, 5 mesi e 6 giorni.

L'esempio di lunga durata che, si ripete, nell'età moderna due volte consecutive in due pontefici, uno dei quali perdette il potere temporale e l'altro non ne fu mai insignito, messo a riscontro con quello dei due Cesenati testè ricordati, che furono entrambi, per qualche tempo, deposti da ogni politica autorità, potrebbe non essere senza significato, e comprovare che, quanto più cresce nella chiesa l'interesse a mostrare quasi come prodigio e come attestazione della grazia divina la longevità del papa, pare in mezzo alle traversie dell'umano consorzio, tanto più crescono le premurose attenzioni per allungarne la vita, tanto più scemano le negligenze e peggio per accorciarla.

Per quanto poi concerne l'attuale pontefice, si ha ragione di credere che, a fargli raggiungere una eccezionale longevità, abbia non poco contribuito l'essere spoglio dalle cure, spesso rodenti, e dalle responsabilità e odiosità del potere; come è certo che quella privazione ne ha elevato il carattere di fronte alle popolazioni ed ha tolto alle solenni cerimonie del pontificato quell'abborrimento, onde, in tempi di teocratica servitù, gli oppressi Italiani riguardavano le pompe de' suoi antecessori, le quali troppo stridono coi tutti della patria, in gran parte da essi cagionati.

Un altro effetto della civiltà stessa — piaccia o non piaccia ai clericali — è di avere elevato il valore morale degli uomini preposti al supremo sacerdozio, tanto che oggi non sono possibili, non diremo soltanto le brutture del secolo di Marozia, e nemmeno di quelli dei papi Borghese e Farnese, e neppure quelle condizioni per le quali anche d'un papa meno indegno come Gregorio XIII, il riformatore del calendario, si ricordava la prole come la cosa più naturale del mondo (sia detto senza bisticcio); ma non si può parlare più di quegli eccessi di nepotismo, di cui appunto Pio VI fece l'ultima deplorabile prova, e neanche di quella protezione di barbieri e di quella incontinenza gargantuesca di vita, per la quale rimase noto, e bollato dalla satira del Belli, il pontefice frate Gregorio XVI, amante del buon vino e... dei romanzi di Paul de Koch.

La vita privata di Pio IX e di Leone XIII non soffre censure di verun genere; la loro rispettabilità personale s'impone anche ai non cattolici ed ai non credenti.

X

L'essere l'uno succeduto all'altro, l'aver entrambi superato i formidabili *annos Petri* richiama naturalmente il confronto tra i due pontefici. Pio IX fu sopra tutto uomo di sentimento; ma alla originaria bontà dell'animo (bontà piuttosto dei deboli, che dei forti, e facile a mutarsi, per le circostanze, nel suo contrario) non corrispondeva l'altezza della mente. Vissuto prima come amministratore di opere pie, poi come missionario, e infine come vescovo, lontano da intrighi politici, cresciuto nella confidente amicizia di qualche liberale temperato, e specialmente del conte Pasolini di Ravenna, esaltato dalla lettura dei volumi del Balbo, del d'Azeleglio, del Gioberti, egli ebbe uno scatto sublime, da cui partì tutto il movimento del 1846-49, e

# il Cittadino

## giornale della Domenica

che, dopo la preparazione o la correzione del decennio, seguito dal 1839 al 1870, portando fino all'abolizione della potestà terrena pontificia. Ma mentre egli credeva di provvedere a tutti gli inconvenienti ed ai mali, che deploreava, con qualche riforma amministrativa, i tempi gli presero la mano e condussero alla rivoluzione. Corrucciato di tutto questo, spaventato anche da sobillatori, nella sua timida coscienza d'uomo religioso, egli trasportò l'esuberanza del suo sentimento a tutt'altro oggetto da quello di prima, e, come era stato il profeta della libertà e della nazionalità, divenne l'apostolo della reazione e del *Sillabo*, puntellati sulle baionette straniere. Non ci fu sconfessione che egli non sanzionasse: dalle riforme passò al regresso più assoluto; dall'Italia indipendente, proclamata nella sua memorabile lettera del 1848 all'imperatore d'Austria, passò all'alleanza con tutti gli stranieri, e fino coi briganti; dal proposito di far cardinale il Rosmini passò alle più medioevali esagerazioni dell'autorità pontificia, alla maledizione ed alla scomunica contro ogni forma, ogni trovato, ogni diritto della civiltà moderna; e, in un tempo in cui era già impresa troppo ardua difendere gli antichi dogmi dagli assalti della critica razionalista, volle imporre un nuovo sforzo alla mente, una nuova costrizione alla coscienza, sanzionando dogmi nuovi, tra cui quello dell'infalibilità, che, anche a cattolici di non dubbia fede ma di alto intelletto, parve un eccesso ed una pericolosa sfida allo spirito moderno.

Ma Pio IX non era l'uomo delle mezze misure; una volta messo per una via, la percorreva tutta sino in fondo. Appunto perché operava per sentimento, si sfrenava, spesso incoscientemente, ad ogni eccesso. Abbracciata, dopo le suggestioni che operò sopra di lui nel ritiro da Gaeta il cardinale Antonelli, facile vincitore del Rosmini (suggestioni, che non vorremmo dire perfide, perché, contro l'intenzione del loro autore, giovarono a far l'Italia presente quasi quanto i generosi sforzi de' suoi principali fattori), abbracciata, diciamo, la causa della reazione, Pio IX vi si buttò con tutto l'impeto del suo carattere passionale di exepiletico. Alieno da ogni freddo calcolo, egli gridò contro tutti, quando gli parve che fossero dalla parte opposta. E poiché, la forza delle leggi storiche oramai s'imponeva anche ai meno benevoli verso di noi, e la risorgente Italia, con la sua capitale in Roma, veniva, per amore o per forza, riconosciuta da tutte le Potenze europee, Pio IX le accunonò tutte quante in una sola maledizione: il che non giovò poco a noi Italiani, verso cui le simpatie ed il rispetto degli stranieri crescevano appunto per necessaria reazione ai fulmini anacronistici di quel Samuele... che non era certo da tragedia.

X

Gioacchino Pecci — che la mente acuta di Urbano Rattazzi prevedeva fino dal 1861 sarebbe succeduto a Giovanni Mastai, alla sola condizione che a questo premorisse il cardinale Antonelli — tenne, fino dal principio del suo pontificato, tutt'altra via.

Occorre qui ricordare qualche precedente. Giovanni Mastai era cresciuto in una piccola, ma civilissima città marchigiana, non lungi dalla sempre bollente Romagna; e la sua giovinezza era stata colpita dallo strepito delle armi guerriere napoleoniche, e attratta a percorrere la via della milizia. Le missioni in America avevano aggiunto qualche cosa di eccitante all'anima sua romanzesca; e le ebbrezze del pergamo avevano contribuito ad esaltarla. Dubbia è ancora la sua condotta verso i rivoluzionari del 1831, quando egli era vescovo di Spoleto; ma non dubbia, come abbiamo già accennato, la sua propensione alle civili riforme sotto il pontificato di Gregorio.

Gioacchino Pecci — uomo di mente e di studi, quanto il suo predecessore era stato uomo di solo sentimento — nacque in piccolo, montano, ignorante paese, dove l'attaccamento al papa e la su-

perstizione religiosa erano tenacissimi. Era poco più che ventenne a Roma, quando gli giunse il rumore... e la paura dell'insurrezione del 1831, la quale — stando ad alcune sue lettere pubblicate da un suo apologeta, il Boyer d'Agen, sulla *Revue des Revues* (1 Ottobre 1895) — egli giudicò e maledisse, coi criteri più gregoriani. Nel 1848, parve un momento seguir la generale ubriacatura, e ne sarebbe prova una lettera piena di lodi diretta a Vincenzo Gioberti; ma, in fondo, lo slancio patriottico non era per lui, che aveva nel sangue tutta la propensione al diplomatico di curia d'*ancien regime*, tutta la freddezza gesuitica, che spinse un suo fratello ad entrare nell'ordine della Compagnia di Gesù e lui a farlo poi cardinale. Un decennio dopo circa, quando Perugia fu insanguinata dalle orde papali, che vollero comprimere i generosi slanci patriottici della popolazione, egli, che ne era arcivescovo, non fece nulla per risparmiar vittime; e, quando il diritto italiano prevalse e il nuovo Regno fu costituito, egli ne fu così deciso nemico, che per poco non venne tradotto dinanzi ai tribunali.

X

Divenuto papa...

Qui, non per sciocco timore di biasimi dei credenti... o pseudo credenti, ma per rispondere ai dettami della nostra coscienza, dobbiamo, a guisa di parentesi, fare una esplicita dichiarazione. Poiché il papato, anche dopo la perdita del temporale, vuole serbare e serba, purtroppo, con danno della religione, un aspetto politico, noi intendiamo giudicare il pontificato di Leone XIII esclusivamente sotto quest'aspetto. Tutto quanto concerne il sacerdote sfugge al nostro esame e alla nostra critica, come cosa che né riguarda noi non credenti, né deve darci motivo a turbar l'animo dei credenti.

Divenuto papa, rinnovando il nome d'uno dei più crudeli e dispotici antecessori, Leone XIII seguì un metodo affatto opposto a quello di Pio IX, e che sarebbe certamente riuscito più dannoso all'Italia, se, per nostra fortuna, il suo buon diritto non fosse troppo fondato sulle ragioni della storia e sulla evoluta coscienza dei tempi, per non temere jattura.

Egli, al contrario di Pio IX, il quale, come abbiamo osservato, affratellava tutte le Nazioni civili in una sola irosa quanto impotente maledizione, cercò di far la pace con tutte le Potenze, magari col Turco, solo mantenendo la guerra contro l'Italia. Per Pio IX, per esempio, Ottone di Bismarck era né più né meno d'un diavolo incarnato; Leone XIII ne fece in vece... un cavaliere dell'ordine di Cristo. A Pio IX un certo sentimento cavalleresco di fratellanza coi re spodestati ed un sentimentale orrore contro ogni democrazia avrebbero impedito di abbandonare in Francia la causa monarchica; a Leone XIII piacque d'esortare i cattolici francesi a conciliarsi con la repubblica, sicché si ebbe lo spettacolo d'un cardinale, il Lavigierie, compiacentesi di sentirsi salutato dalla Marsigliese!

Mentre all'Italia si ascriveva a grave peccato contro la fede ogni più modesta legge richiesta dai tempi, e sin quella della precedenza del matrimonio civile, con la Francia si conservava l'amicizia malgrado la legge del divorzio, ed anche di recente la Curia Romana non ebbe un grido di lamento, se non di protesta, per la cacciata di tante Congregazioni religiose. La preoccupazione politica d'un'assurda rivendicazione temporale fece fino postergare i veri interessi della fede, come avvenne quando nella Cina, per non dare ombra alla Francia, non si volle trattare la difesa dei cattolici all'infuori di quella Potenza, ivi poco accetta.

Ma questo proposito di aver favorevoli tutte le potenze straniere per crescere d'ascendente morale contro l'Italia ha esposto il Vaticano ed il vecchio pontefice alle più dolorose delusioni. Accarezzato prima il progetto d'aver amica la Germania, questa mostrò ben presto di voler sol-

tanto valersi delle debolezze vaticane a proprio vantaggio, sia per placare le opposizioni del centro del Reichstag contro la politica del governo, sia per comporre, con la Spagna, la questione delle Caroline; ma fece intendere che non avrebbe mai assunto un tono d'ostilità contro l'Italia, con la quale anzi strinse la triplice alleanza. Dall'altro canto, la Francia repubblicana si valse, finché le fece comodo, dalla tregua che il Vaticano le procurava tra i clericali Francesi, e sopra tutto vagheggiò l'idea dell'imbarazzo che esso Vaticano poteva cagionare all'Italia alleata della Germania; ma, nella politica interna, quando capì il pericolo delle soverchie ingerenze della sacristia, si appigliò ad una condotta che assicurasse e rafforzasse il carattere laico della vita pubblica: e, nell'esterna, tranquillata nelle sue preoccupazioni e rassicurata nella propria dignità dall'alleanza russa, comprese che lo stesso suo interesse la portava ad esser in rapporti amichevoli col Regno d'Italia. La prova più manifesta della concordia di tutte le Potenze, anche le più deferenti al papa, di non riconoscergli alcun vestigio di sovranità terrena e di non offendere l'Italia, fu quando egli venne escluso dalle conferenze dell'Aja per stabilirvi l'arbitrato per la pace.

Così, a poco a poco, tutto l'edificio politico internazionale di Leone XIII è crollato; ed egli non è che un malinconico superstite di se medesimo.

Quanto alla politica interna, egli non ha mancato di tentar di sfruttare anche lui — come tentano tutti i partiti — del problema del momento — la questione sociale. Ma, da un lato, non ha potuto, né poteva, far breccia tra gli elementi più progrediti, i quali comprendono benissimo che il socialismo, in ciò che può avere d'attuabile, deve rappresentare un movimento che si appunti sulle conseguite vittorie della libertà, della nazionalità e del laicato, e proceda avanti, ma non può indietreggiare per appuntellarsi a spettri del Medio Evo. Dall'altro lato, egli ha sbrigliato i così detti democratici cristiani, che ora rimprovera, ora perdona, e che fingono, o credono in buona fede, d'andar d'accordo con lui, come credono gli altri clericali loro avversari, ma che in fondo — oltre ad accogliere molti germi di malcontento e d'ambizione e insurrezione del basso contro l'alto — non possono che contribuire, nel campo cattolico, alla confusione ed allo sfacelo.

In quanto la parola del vecchio pontefice fa appello a sensi d'umanità e di carità nei rapporti sociali, non può non rispondere a sentimenti che sono nell'animo di tutti i buoni, anche se non ammettono la sanzione di quella fede di cui egli è il supremo rappresentante; ma in quanto accenna ai rimedi, egli brancola fra le tenebre d'istituzioni ataviche, e l'odierna civiltà passa oltre e non cura.

Un uomo di mente, come è certo Leone XIII, non poteva non promuovere la causa degli studi; e, sebbene anche qui l'opera sua sia stata in gran parte paralizzata dall'istituzione che egli rappresenta e che, almeno dall'umanesimo in poi, fu sempre in contraddizione ed in lotta col sapere moderno, non può negargli lode per quanto egli ha personalmente tentato. Le indagini storiche aiutata, gli archivi vaticani, se non veramente e largamente aperti, almeno dischiusi, l'ampliamento della biblioteca, le pubblicazioni incoraggiate, qualche monumento architettonico restaurato, alcune pitture restituite al loro antico splendore, tutto ciò torna ad onore del pontefice, né alcuno spirito colto vorrà rifiutargli la lode.

Egli ama le buone lettere, e le coltiva, ed anche nell'età sua tarda trova conforto nel dettar versi latini, quasi che il rappresentante di molte cose morte non possa avere più conveniente espressione di quella d'una morta favella.

Non è il primo esempio di verseggiatore (dir poeta sarebbe troppo) assiso sulla cattedra di S. Piero. Per non ricordare Clemente IX (Rospigliosi) — il quale veramente della poesia amò solo un genere, il melodrammatico, per causa della musica, offrendo argomento ai caustici e salaci epigrammi del nostro cardinale Albizzi —, sanno gli eruditi che si diletta di versi Urbano VIII (Barberini). E, strana coincidenza, il papa verseggiatore del secolo XVII condannò Galileo, previa morale, se anche non fu materiale tortura; il papa verseggiatore della fine del secolo XIX e del principio del XX, coi modi più gentili che si debbono ai tempi, ha condannato le quaranta proposizioni di Antonio Rosmini.

Il Comm. Cesare Zanichelli, l'invidiato editore del Carducci e di altri illustri che fra le sue mura accoglie la dotta Bologna, ha pubblicato in questi giorni un libro a cui è riservato un eccezionale successo, tanto per l'interesse vivo che l'argomento di esso — *la telegrafia senza filo* — ha suscitato e suscita in tutto il mondo civile, quanto per il nome alto, per il valore inestimabile dell'autore suo principale — Augusto Righi.

Augusto Righi aggiunge al tema una particolarità importantissima, quella di essere trattato da chi ebbe — come è noto — tanta parte nello studio e nello sviluppo del principio fondamentale su cui poggia l'applicazione marconiana. Giovane come è tuttavia, e non da ora soltanto, il Righi occupa un posto eminentissimo tra i fisici moderni e si schiera fra quelli che segnarono il proprio nome a caratteri incancellabili nei fasti dell'umano sapere. Pressa arditamente quella face che la morte strappava dalle mani di Enrico Hertz, egli tracciò con essa un largo sole di vivida luce nel cammino sempre più rapido della scienza. A lui spetta il vanto di avere stabilito sperimentalmente — nel modo più completo — l'analogia piena, prima intuita, delle onde elettriche, scoperte dall'Hertz, colle onde calorifiche e luminose. Come queste ultime, anche le onde elettriche si riflettono cadendo su determinate superfici; si rifrangono, convergono, divergono attraversando certe sostanze; restano assorbite passando per certe altre; si polarizzano, interferiscono ecc. Ed è nella quiete del suo gabinetto, fuor dell'occhio del mondo profano, che il Righi — attraverso difficoltà grandissime — ha saputo, con lunga serie di brillanti esperienze, provare tutto questo: è là che è pensato apparecchi nuovi per la produzione delle onde.

Frequentava quel gabinetto il giovane Marconi, che vivamente, ma tacitamente, s'interessava alle nuove esperienze; alle idee più complesse, profondamente e rigorosamente scientifiche del professore maestro fece a poco a poco riscontro, nella mente dello spettatore discepolo, il pensiero isolato, più semplice, più mondano della applicazione pratica. E il Marconi spiccò il volo dell'aquila, ma da una vetta eccelsa su cui il destino l'aveva posato.

In mezzo al dilagare di articoli, di notizie, di interviste inesatte, di affermazioni partigiane, di giudizi contraddittori sulla invenzione — o applicazione che dir si voglia — del giovane bolognese, era duopo che una parola assolutamente autorevole si facesse intendere. Ora, chi meglio del Righi avrebbe potuto — diciamo anche dovuto — assumere una tale compito? Chi più di lui avrebbe potuto riscuotere l'universale fiducia, soddisfare le curiosità, chiarire i dubbi, in un argomento che tanto da vicino lo tocca?

L'opera è ponderosa, ricca di illustrazioni, densa di concetti, di fatti e di deduzioni, come lo sono i lavori scientifici di reale valore: ad essa attese col Righi l'assistente suo prof. Bernardo Dessau, pel quale è già un attestato di merito grande l'essere stato chiamato a tale collaborazione.

Gli autori sentirono che non pel mondo degli scienziati, ma per ogni ceto di persone doveva essere il loro libro, e gli diedero forma a tutti accessibile. La materia è divisa in quattro parti e ciascuna di queste in diversi capitoli. Nella prima parte si premettono le nozioni generali sui fenomeni elettrici strettamente necessarie alla intelligenza delle parti successive; nozioni che allo stato odierno della coltura molti già ebbero, e possono facilmente richiamare alla memoria.

Nella parte seconda entrano in campo le onde elettriche, cioè le radiazioni che noi non vediamo come quelle della luce, né sentiamo come quelle del calore, perché ci manca un organo a ciò, e che solo per gli apparecchi e le esperienze di Hertz, Righi Branly, e Lodge si rendono sensibili. Il Righi passa in rassegna le cause e le leggi di queste onde, i mezzi di produrle, di studiarle, di modificarle, e gli effetti che ne derivano, dando cenno da ultimo dell'ottica delle oscillazioni elettriche, cioè di tutta la serie delle classiche sue esperienze, delle quali ho già fatta menzione.

La terza parte è la esposizione teorico-pratica della telegrafia senza filo, ed è tutta riservata al prof. Dessau. Egli ci istruisce anzitutto sui primi tentativi per comunicazioni elettriche a distanza, senza bisogno di filo; descrive poscia con ampiezza di particolari tutto il sistema del Marconi fino dagli inizi, e lo segue nei molti perfezionamenti, mettendolo anche a confronto coi sistemi sintonici rivali, lo Slaby e il Braun.

Troppo lungo sarebbe il farne un sunto, ed anche inutile poiché c'è il libro. Interessante può essere invece il fermarsi sulle « considerazioni finali » che espone l'autore. Queste vertono specialmente sui limiti entro i quali rimane racchiuso il campo della telegrafia senza filo, sulle probabilità di un ulteriore sviluppo, sulla questione del segreto delle comunicazioni.

Sarebbe temerità porre dei termini ai progressi

che la telegrafia per onde elettriche potrà fare per invenzioni future, ma nemmeno è il caso di formarsi soverchie illusioni. Grave è l'inconveniente del disturbo reciproco tra le varie stazioni, il quale si farà sempre più sentito col crescere del lavoro. Il problema della sintonia, cioè dell'accordo degli apparecchi in guisa che a nessuno riesca possibile ricever segnali che non gli sono destinati, è lontano dall'essere risolto, né lo sarà forse mai, poiché quanto più si moltiplicheranno le stazioni tanto più sarà difficile impedire che si abbiano entro un dato raggio diversi apparecchi rispondenti ad una eguale lunghezza d'onda e perciò sensibili alle medesime radiazioni.

L'avvenire di questo nuovo mezzo di comunicazione non sta dunque probabilmente nella concorrenza ai metodi provati e diffusi della telegrafia che diremo antica, ma sibbene in un aiuto prezioso per numerosi casi in cui non è possibile congiungere con un filo due luoghi che si vogliono mettere in reciproca comunicazione.

Nella parte quarta il Righi espone la teoria del telegrafo senza filo mediante le radiazioni ultraviolette. Diciamo volgarmente che la luce bianca è composta di sette colori, e il prisma infatti ci divide un fascio di luce solare o di altra sorgente in altrettante differenti strisce colorate, come nell'arco baleno. In realtà il nostro occhio è capace di essere impressionato da sette soltanto delle radiazioni che provengono dalle sorgenti luminose, ma ne esistono altre di cui la fisica e la chimica non ci permettono di negare la presenza.

Queste radiazioni per noi insensibili si chiamano ultrarosse e ultraviolette perché stanno oltre la zona rossa e oltre la zona violetta all'infuori dello spettro.

Una osservazione di Hertz sugli effetti dei raggi ultravioletti provenienti da una scarica elettrica sopra un'altra scarica elettrica, suggerì al Zickler l'idea di un altro modo di trasmissione di segnali, che però vale soltanto per piccolissime distanze. Una sorgente luminosa ricca di radiazioni ultraviolette funziona da trasmissore; un apparecchio per forti scariche elettriche, da ricevitore: la presenza o l'assenza di raggi ultravioletti che percuotono quest'ultimo influisce sulla scarica, onde intercettando alla sorgente con uno schermo i raggi stessi o lasciandoli irradiare, si possono ottenere altrettanti segnali. Trattasi insomma di una telegrafia analoga alla telegrafia ottica, ma con questo di meglio, che gli apparecchi soltanto e non l'occhio, se ne possono avvedere. Qualche cosa di simile si è pure applicato al telefono.

Per quanto rapida abbia potuto essere la compilazione del libro, questo non è andato esente dalla necessità di un'appendice, che dia conto delle novità frattanto intervenute nella materia.

Quest'appendice, che è del prof. Dessau, tratta delle esperienze fatte sulla nave Carlo Alberto e di quelle recenti a grandissime distanze, e conseguentemente delle stazioni di Poldhu, Capo Cod e Table Head. È anzi riportata la figura di una di tali stazioni, la quale consta di quattro altissime torri, reggenti i quattro angoli di una enorme piramide, tronca e rovesciata, di corde di rame, che funziona da antenna trasmettrice e ricevitrice e mette capo agli apparecchi che si trovano nell'interno di un fabbricato eretto fra le quattro torri.

A Poldhu in Cornovaglia si attivano gli apparecchi con un motore da 31 cavalli; alle stazioni americane si dispone di motori anche più potenti. Il limite al quale possono essere ripetuti i segnali, trasmessi per mezzo delle onde elettriche, ha superato i 5000 chilometri.

Europa ed America si sono messe alla finestra e conversano allegramente.

GAETANO BRASA.

## CESENA

Cesena e la riforma giudiziaria — Chi ci conosce sa che noi, attaccatissimi a tutto quanto riguarda l'utile e il decoro della città nostra, non siamo però di quelli che amino guastare od intralciare una riforma intesa al generale vantaggio della Nazione per semplici e ingiustificate mire di campanile. Ma, nel caso presente, l'interesse generale ed il locale collimano, e, sopra tutto, le ragioni della logica, lo spirito della stessa riforma avvalorano le domande che Cesena può e deve spiegarle.

È noto che un progetto di legge, presentato dal Ministero alla Camera, abolisce la collegialità dei Tribunali, sostituendovi il giudice unico, il quale viene a corrispondere all'odierno pretore; ed è noto altresì che lo stesso progetto fa una differenza — rispetto al limite della competenza dei pretori stessi — secondo l'importanza della loro sede; lasciando a quelli dei minori centri, press' a poco, le attuali attribuzioni; dando invece a quelli dei centri maggiori quelle vere e proprie dei Tribu-

Ma quali debbono essere considerati centri maggiori? Solo i capoluoghi di provincia? No, perché anche oggi vi sono capoluoghi di Circondario che hanno Tribunali, Assise, e magari Corte d'Appello: il che mostra come le circoscrizioni giudiziarie — come è giusto — debbono rispondere alla somma degli interessi, a criteri demografici e topografici, e non a sole ripartizioni amministrative, spesso artificiose ed illogiche.

Se dunque si deve prendere per base il numero delle cause, degli affari che si trattano davanti ad una pretura, per determinare se debba, col nuovo progetto, aversi la prima o la seconda categoria, non può non avvertirsi che la Pretura di Cesena è stata sempre la più importante dell'intera Provincia; tanto è vero che essa sola — su tre Capoluoghi di Circondario — fu distinta, fino a questi ultimi anni, in due Preture autonome; distinzione che era mantenuta anche per la legge che ne ridusse altrove il numero, e che fu soppressa solo a richiesta nostra, non perchè si ritenesse esiguo il numero degli affari, ma perchè si riteneva più semplice avere un solo pretore, aiutato da un vice pretore di carriera.

Ma non basta: l'elevazione della Pretura cesenate alla prima categoria (a capo di circondario giudiziario) gioverebbe immensamente a tutti i piccoli Comuni del Circondario cesenate, avvicinerrebbe sempre più il giudice a chi ne abbisogna: principio assolutamente democratico e civile. Per gli abitanti delle nostre montagne l'accedere a Forlì, specialmente nella stagione invernale, richiede, fra andata e ritorno, non meno di tre giorni; ed ognuno vede quanto ciò renda la giustizia costosa ai contribuenti, senza giovare all'erario.

A Rimini quegli avvocati e procuratori hanno già presa un'iniziativa per ottenere ciò che noi reputiamo sia giusto dare anche a Cesena. Crediamo di sapere che per la città nostra è già stato fatto un passo dall'on. Comandini; ma è bene e necessario che tutti quanti hanno autorità secondino, perchè è solo *viribus unitis* che si potrà confidare di ottenere l'intento.

Noi quindi invitiamo i legali della città, il Municipio, i Senatori, tutti quelli insomma, che, per ragione degli uffici onde sono investiti, per lo prestigio di cui godono, e sopra tutto per l'amore che portano al paese, debbono e vogliono tutelarne efficacemente i giusti interessi, li invitiamo ad intendersi ed a concordare una linea d'azione comune, con serietà e tenacità di propositi.

**Per i martiri di Belfiore** — Alle solenni onoranze, rese da Mantova, col concorso delle rappresentanze del Governo e di tutte le città della Lombardia e del Veneto, alla memoria dei martiri del diritto italiano, fuclati od impiccati tra il 1851 e il 1853 sugli spalti di Belfiore, ci associamo anche noi con animo commosso e riverente. La pietosa cerimonia ebbe luogo il 3 Marzo, proprio il giorno in cui a Roma, entro S. Pietro, si celebrava con grande teatralità il giubileo pontificale. La coincidenza suggeriva all'ottimo nostro confratello L'Ordine di Ancona, alcune considerazioni, tra cui queste, che ci piace riferire.

Le barbarie, consumate dal governo austriaco contro patrioti, che cospiravano per l'indipendenza d'Italia, fanno contrasto con la grande libertà che questa Italia, finalmente libera ed una, accorda a chi non le asconde la sua ostilità, a chi leva pubblicamente la voce per reclamare il possesso della capitale, che la nazione acclamante si è data. E non solamente libertà, ma protezione e tutela viene accordata al Vaticano, dov'è una perpetua congiura ai danni nostri. Quale contrasto! quale eloquente differenza tra le persecuzioni atroci dell'Austria, sulle cui baionette il papato politico si appoggiava, contro onorati cittadini e sacerdoti veri di Cristo (tre degnissimi preti, don Grioli, don Tazzoli e don Grazioli, furono uccisi, rimanendo impassibile il papa; e un altro degno prete Mons. L. Martini ne scrisse i ricordi, oggi ripubblicati da Guido Mazzoni), e le persecuzioni immaginarie per le quali si muovono periodici lamenti, che nessuno più commovono. Da un lato erano prigionieri che lasciavano il carcere per salire il patibolo; dall'altro vediamo una Reggia ove un prigioniero volontario accoglie gli omaggi di tutto il mondo ed è trattato come il primo dei Sovrani, ed è portato in trionfo sotto gli occhi di quelli che si dipingono come i suoi carcerieri, e che gli hanno garantita una posizione anche più eccelsa di quella che egli si duole d'aver perduto... Tutto ciò comprova che un altissimo scopo politico si è raggiunto, quello di dimostrare, davanti alle Assise mondiali, la completa insussistenza delle accuse che si fanno all'Ita-

lia ne' suoi rapporti con la S. Sede, e il fastigio che questa ha toccato poichè le cose della religione più non ha dovuto subordinare ad interessi terreni e più non ha da temer rappresaglie od abbandoni da quegli Stati che le assicuravano una effimera autorità temporale.

**Università popolare** — Martedì sera, 3, l'avv. Enrico Franchini parlò del « Comune e del sistema tributario locale. » Accennò alla maggiore importanza del Comune antico in confronto del moderno, dimenticando però d'avvertire che gli antichi Municipi erano tanti Staterelli, in cui era sbronconcellata l'Italia, e che, assai migliore, più decorosa e sicura è l'odierna condizione d'Italia unita in un solo, forte e libero Stato, che quella di allora. Il conferenziere continuò poi facendo una enumerazione delle municipali attribuzioni e più specialmente delle materie imponibili, che ne formano il bilancio.

Giovedì, il prof. Vergnano continuò le sue interessanti lezioni sull'« Aria nella vita quotidiana. »

Questa sera la distinta signora Caldi terrà la seconda sua conferenza sulla « Poesia civile di Giuseppe Giusti. »

Martedì 10 corr., l'avv. Trovanelli farà lezione sulla Storia del Risorgimento, trattando delle Cospirazioni e Rivelazioni dal 1815 al 1821. — Giovedì 12, il prof. Del Testa parlerà delle « Pietre preziose. »

**Studio in biblioteca** — Martedì, fu nella biblioteca comunale, venuto da Pesaro, il chiaro letterato Dott. Leone Vicchi per consultarvi la cronaca inedita del Fantaguzzi (*Caos*) in ciò che riferisce di Cesare Borgia, dei cui fatti, tra noi, il cronista fu testimone.

**La premiazione scolastica** — Finalmente, dopo tanta ostentata svogliatezza per parte dei nuovi reggitori del Comune, domani, 8, cioè in una data che nulla dice, nulla giustifica, avrà luogo, nel Ricreatorio scolastico, la premiazione agli alunni delle Scuole elementari urbane e suburbane. Ma, giacchè si è assertito di voler ridurre la cerimonia a cosa puramente interna, strettamente ed esclusivamente riservata agli alunni elementari (al che, salva la scelta d'una data più opportuna, non abbiamo ad eccepire), giacchè la scelta del luogo è subordinata a tale concetto, perchè unirvi la premiazione per le scuole musicali e per quella d'Agricoltura? La contraddizione è palese, e, quel che è peggio, non ci sembra di veruna utilità.

**Genno necrologico** — Con la morte della Marchesa Virginia Ghini, nata Contessa Masini, e non ancora sessantenne, si è spenta l'ultima rappresentante, in Cesena, d'una delle più antiche famiglie patrizie della città nostra. Verso la metà del secolo XVIII, era prossime a finire, nel conte Vincenzo Masini, autore d'un poema sullo *Zolfo*, il ramo d'un casato, a cui Francesco aveva dato il lustro delle arti del disegno e dell'ingegneria, i due Niccolò quello della medicina e delle lettere, parecchi altri, e specialmente Giovanni e Giacomo, quello delle armi —, quando le nozze dell'unica figlia sua col conte Giulio Cesare Della Massa, che da allora fu poi assunse il cognome della famiglia in cui entrava, poterono continuarla; mentre un altro ramo, in cui si distinsero il conte Giuseppe, il più insigne ed operoso liberale cesenate del periodo napoleonico, e il conte Giovanni, fondatore del Convitto per gli orfani, venne meno prima della metà del secolo XIX. La Marchesa Virginia, d'indole mite e modesta, condusse vita affatto domestica, tutta consacrata al consorte Marchese Ferdinando, che ha in lei perduto ogni suo conforto. All'egregio gentiluomo inviamo sincere condoglianze.

**Cassa di Risparmio** — Per domani, domenica 8, è indetta adunanza generale ordinaria degli Azionisti. Mancando il numero legale, la seconda convocazione avverrà la Domenica successiva 15, alle ore 11.30. L'ordine del giorno reca: Discussione del bilancio consuntivo 1902 e delle inerenti relazioni; - Nomina d'un Consigliere in luogo del dimissionario sig. Baglioli.

È stata pubblicata la situazione al 28 Febbraio, che dà un movimento di L. 4.398.173.25.

**Per le Guide del Gran Sasso** — La raccolta d'offerte a favore delle due Guide vittime nell'escursione del Gran Sasso — pietosa attestazio-

ne di solidarietà tra due nobili regione italiane — è tuttora aperta: a suo tempo ne pubblicheremo i risultati.

Il Circolo Democratico Costituzionale, che, per il grave lutto cittadino, sospese la propria festa del Martedì di carnevale, ha deliberato di prelevare dai fondi, raccolti tra i Soci per essa, la somma di Lire venti, quale offerta alla sottoscrizione per le guide.

**Patronato scolastico** — La Direzione ci comunica che nel mese di Febbraio furono distribuiti: 44 paia di scarpe, 9 vestiti da bambino e 2 da bambina, e furono riparate 2 paia di scarpe: così gli alunni sovvenuti furono 57; e, dal principio dell'anno scolastico, 305 — Tra i sussidi e le enlargizioni fatte allo stesso Patronato, notiamo con plauso: L. 300 dalla Provincia, L. 170 della Congregazione di Carità; L. 2 dal Dott. Filippo Angeli (invece di fiori, in memoria di Gastone Gomi) e N. 400 bottoni di metallo, forniti gratuitamente, per le divise dell'Educativo, dalla Ditta Bissoni.

**Banda militare** — Domani Domenica, 8 corr: la banda del 2° Reggimento Fanteria, alle 15, in piazza V. Emanuele, eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Inglesina — Delle Cese
2. Parte 1° — Cavalleria Rusticana
3. Opera 2° — Mascagni
4. Paleh — Cesarina — Keller.

**Cucina economica** — Dal 1 al 7 corr.: Riporto N. 29580 — Vendute 3588, Gratuite 350, Personale 70 — Totale N. 33588.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

## Chiedete Campioni

delle ultime Novità in

# Stoffe di Seta

nere, bianche e colorate

per abiti da ballo e soirée.

**FOULARD E SETA CRUDA**  
per abiti e camicette d'estate.

**SOTTANE tutta seta da L. 10.75 in più**

Taglio d'abito di Damasco nero  
tutta seta, metri 12 L. 28.

Commissioni superiori alle 20 lire franco

**Alla Città di Como**

MILANO

ESPORTAZIONE DI SETERIE

**PREMIATO GABINETTO**

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

**ROSETTI-MORANDI**

RIMINI - CORSO D'AUGUSTO N. 80 - RIMINI

**DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI**

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli inventori a Parigi.

**OTTURAZIONI DEI DENTI**

in smalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

**ESTRAZIONI SENZA DOLORE**

Vendita della rinomata *Polvere dentifricia Rosetti* presso la profumeria CIVENNI.

**LUIGIA GOBBI - Cesena**

— Corso Garibaldi 105 —

Grosso Deposito di

Legna e Carbone puro faggio

della rinomatissima produzione Pakraz, Casa Ferdinando Schey di Trieste, a prezzi convenientissimi tanto all'ingrosso che al minuto.

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

**AMIDO BORACE BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all' amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisco 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Insuperabile!

**AMIDO BORACE BANFI**



**di fama mondiale**  
Con esso chiunque può stare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. — Si vende in tutto il mondo.

Rappresentante: deposito presso il Signor Grafoni Federico — Cesena.  
Da non confondersi col diversi saponi all'Amido in Commercio

**Giudizio sui medicinali COSTANZI**

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1... l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antivenerici, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORDI GIOVANNI.  
Formola Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob. — Sal p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

**Farmacia Siboni - Bertinoro**

A prevenire, curare e vincere prontamente le TOSSI, i CATARRI, le BRONCHITI e L'INFLUENZA non v'ha rimedio superiore alle **Pillole Balsamiche Pettorali Siboni** dal 1875 ovunque usate ed apprezzate con preferenza ed ampie attestazioni per i suoi sorprendenti, immediati effetti.  
L. 1,30 la scatola franca in tutta Italia.

POMODORINGEGNOLI  
n.° cartolina di sementi Cent. 50.



PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO  
**FRATELLI INGEGNOLI**  
MILANO — Corso Loreto N. 54 — MILANO.

**SEMINE PRIMAVERILI.**

Erba Medica, qualità extra	100 chili un chilo	L. 150	L. 1,70
Erba Medica, qualità corrente		130	1,50
Erba Medica, qualità scadente		60	0,70
Trifoglio Pratense, qualità extra		170	1,90
Trifoglio Pratense, qualità corr.		150	1,70
Trifoglio Ladino Lougiano		480	5,-
Lupiniella o Crocetta, seme sgusc.		90	1,10
Sulla o Guadarubio, seme sgusc.		160	1,80
Lotus o Ginestrina		180	2,-
Loietto o Maggenga		55	0,65
Loietto inglese o Ray Grass		60	0,70
Erba altissima (Avena elatior)		200	2,20
Erba bianca (Holcus lanatus).		150	1,70
Fiano Greco o Trigonella		40	0,50
Vecchia grossa, per foraggio		30	0,40
Favetta cavallina		30	0,40
Lupini comuni		25	0,35
Miglio comune		25	0,35
Harizone comune		50	0,60
Vecchia vellutata		100	1,20

Miscuglio di sementi foraggiere per la formazione di praterie di durata indefinita L. 1,50 al chilo.

Barbabietola da foraggio delle Vacche	L. 2,50
Barbabietola da zucchero	L. 1,50
Carota da foraggio	L. 5,-
Rapa da foraggio	L. 2,-
Zecche da foraggio	L. 6,-

**INSETTICIDICO INGEGNOLI** contro gli afidi delle rose, del pesco, del melo, la tignola della vite, le cavallette, ecc., il più potente degli insetticidi finora conosciuti. — Latta di un chilo L. 1,50 — Latta di 4 chili L. 5.

**FRUMENTONE CONQUISTATORE**

a grano giallo grossissimo, produzione 80 quintali all'ettaro. Un sacco postale di 5 chili L. 3 — 100 chili L. 32 — un chilo Cent. 40.

Frumentone dente di cavallo bianco	L. 30	C. si 40
Frumentone giallo lombardo	L. 30	> 40
Frumento Fucense da semin. in aut.	L. 37	> 45
Avena primaverile Patata di Scozia	L. 32	> 40
Avena nera d'Ungheria	L. 35	> 45
Orzo di primavera comune	L. 35	> 45
Riso Giappon. precoc. (novità 1899)	L. 30	> 50

**ORTAGGI:** Cassetta con 25 qualità sementi d'Orto bastanti per fornire ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno.

**FIORI:** Cassetta con 20 qualità di sementi di fiori, L. 3,50, franca di tutte le spese.

**PIANTE:** Alberi fruttiferi - Agrumi - Olivi - per Viali - per Siepi da difesa - per Ornamento - Camellie - Magnolie - Rosai - Abeti - Cipressi - Rampicanti.

**CALMANTE DEI DENTI EMORROIDI E GELONI**

**Calmante per i Denti.** Questo liquido, Hiram Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 21, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente caricati, e la fessione della gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'atto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fessione stessa. L. 1 la boccetta.

**Polvere Dentifricia Excelsior:** unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

**Unguento Antemorroidale Composto:** prezioso preparato contro le Emorroidi, separandolo da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

**Specificio per i Geloni:** sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandando specialmente per i bambini e a tutti nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1 la boccetta. Istruzioni nei recipienti medesimi.

DONO a chi acquista più di L. 50.

**E. Frette & C. Monza.**

Premiate Fabbriche

Tele, Tovaglie, Coperte, Flanelle, Biancheria, Corredi, Piqués, da Uomo, da Casa e da Sposa, Fazzoletti.

Filiali in: Milano, Roma, Torino, Genova, Via Manzoni, 46, Via XX Settembre, 64, Via Cavour, 12, 5.

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

Campagna Bacologica 1903

**SEME BACHI**  
A BOZZOLO GIALLO

Premiato Stabilimento Bacologico Cav. Alessandro Monti e C. di Ascoli Piceno

Rappresentato in Cesena e Circondario da SEVERI POMPEO

Questo Seme tanto rinomato, che per ben 12 anni fa parte di sé per suoi grandissimi progressi sia in riguardo alla bellezza del bozzolo che per il prodotto eccezionalmente abbondante ha destato l'ammirazione dei Bachiicoltori.

La campagna testè decorsa ne è stata la solenne conferma malgrado la stagione eccessivamente contraria per rigidità di clima, inclemenza di cielo e di venti, sbalzi di temperatura, piogge incessanti, il seme di questo Stabilimento, sfidando per la sua robustezza gli avversi elementi, ne restò quasi interamente incoltume, ottenendo così un completo successo su tutte le altre razze.

Esso quindi non ha più bisogno di reclame; soltanto il comando a coloro che intendono farne acquisto di affrettare i loro Commissioni, potendo lo Stabilimento esaurire il suo prodotto per le continue e sempre maggiori richieste che ricevono.

Deposito generale presso la Drogheria ILDE SEVERI (già Comandante)



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10.